

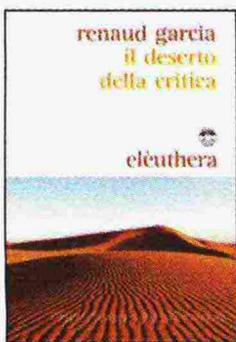


anarchici

IL DESERTO DELLA CRITICA
Renaud Garcia

Elèuthera, 2016, 16 euro

Le teorie della decostruzione, pur avendo permeato profondamente il campo del pensiero radicale contemporaneo, si sono rivelate inadatte a capire il mondo e soprattutto a cambiarlo. Questo è il punto di partenza della feconda riflessione di Renaud Garcia che nel suo saggio *Il deserto della critica* (tradotto da Andrea Libero Carbone) ha il merito di affrontare criticamente, da un punto di vista socialista e libertario, il rapporto tra le teorie anarchiche e l'eredità decostruttiva, in particolare con il pensiero di Michel Foucault. La piccola storia dell'anarchismo ricostruita da Garcia riconosce così due famiglie. Da un lato il pensiero post-anarchico, della quale fanno parte autori ormai noti come Newman, May o Call che accettano la decostruzione come metodo, anche se lo



stesso Derrida negava questa possibilità. Secondo Renaud, per questi autori diventa impossibile assumere un punto di vista veramente esterno al potere che essi decostruiscono. Una seconda tendenza invece abbraccia l'universalismo di valori come libertà e uguaglianza, cioè l'eredità del Secolo dei Lumi, pur mescolata alla miglior tradizione romantica, rigettando cioè il pensiero reazionario senza rifugiarsi nell'irrazionalismo. Una posizione che si identifica nella decrescita e nelle azioni anti-capitaliste, destinate a indicare sempre nuovi rapporti con il mondo. In effetti gli autori che Garcia chiama a difesa del suo paradigma, Orwell, Russell, Debord,

ma anche Lasch o Castoriadis, non appartengono tutti al parterre classico della sinistra se non in un'accezione eretica. Ciò che li accomuna però è il ripartire dalla possibilità di una critica razionale dell'esistente e quindi dalla possibilità di una *pars construens* e di una prassi politica delle quali nella vulgata del pensiero decostruttivo spesso v'è poca traccia.

FABIO BENINCASA

